

La Stangata

Un balzo del 413% in 14 anni. È quello fatto segnare dalle assicurazioni per i motoristi, passate da una media di 98-121 euro del 1994 ai 435-555 euro di quest'anno. Lo denunciano Adusbef e Federconsumatori secondo i quali le polizze Rc auto, nello stesso periodo sono salite del 150%.



AGLI ITALIANI PIACE IL NOLEGGIO UN BOOM PER GLI AEREI: + 72 %

L'aereo a noleggio piace, anzi negli ultimi tre anni c'è stato un vero e proprio boom tra gli italiani, con una crescita del 72%. Un rapporto della Camera di Commercio di Milano dice come l'intero settore del noleggio sia aumentato quasi del 10 per cento. Aerei a parte, positiva la richiesta delle moto (+37%) e dei camper (+36%). Cresce, anche il noleggio delle barche (+19%) degli articoli sportivi (+33%) e delle attrezzature da spiaggia (+31%).

DETROIT: UNA CASA PIGNORATA VENDUTA PER UN DOLLARO

Un dollaro per una casa a Detroit. Furente per il pignoramento da crisi dei mutui la famiglia che vi abitava, se l'è portata via nottetempo, pezzo pezzo, complici i vicini, lasciandone solo quasi lo scheletro. La banca che ne era entrata in possesso l'ha messa sul mercato in gennaio per 1.000 dollari ma dopo una lunga attesa ha deciso di ridurre il prezzo a un dollaro, e alla fine l'ha venduta. Nel 2006 era stata pagata 65 mila dollari.

La recessione spaventa le Borse

L'Europa brucia 154 miliardi. Cade la fiducia, timori per la frenata della Germania

di Bianca Di Giovanni / Roma

GELATA L'estate è ancora torrida, ma l'economia dei quattro continenti è in piena gelata. Dopo gli Stati Uniti, ieri è toccato al Giappone registrare un vero tonfo del Pil. Nel secondo trimestre di quest'anno la crescita della seconda economia mondiale si è

ridotta di 2,4 punti rispetto a un anno fa e dello 0,6% rispetto al trimestre precedente. Oggi si attendono i numeri della Germania: non saranno positivi. Anche la locomotiva europea nel secondo trimestre si aspetta una contrazione rispetto al primo, compresa tra lo 0,5 e lo 0,7%, secondo il quotidiano Bild che cita fonti governative. Stando ad altre indiscrezioni, l'arretramento sfiorerebbe l'1%. Se il dato, venisse confermato, si tratterebbe della prima contrazione della crescita tedesca in 4 anni. Dell'Italia già sappiamo: il Pil arretra dello 0,3% rispetto ai primi mesi dell'anno. Intanto Bruxelles registra l'arretramento della produzione industriale nell'Eurozona: il calo è di mezzo punto su base annua. Oltre manica, la Banca d'Inghilterra non nasconde la sua preoccupazione, con l'inflazione galoppante (+4,4%) e la crisi del credito ancora da gestire. Se l'economia reale soffre, la finanza non è da meno. In uno scenario tutto in negativo ieri i mercati hanno subito un forte tonfo. La Borsa di Tokyo ha perso il 2,1%, l'Europa è rimasta in terreno negativo per l'intera giornata, fino alla chiusura. Sono andati in fumo 154 miliardi di euro. Nessun aiuto è arrivato dagli Stati Uniti. Il bilancio finale è tutto col segno meno: Milano perde l'1,91%, Francoforte il 2,49%, Parigi il 2,56%. Sono i titoli finanziari ad accumulare le perdite, a conferma dell'origine della prima grande crisi

del Terzo Millennio. È stato il credito facile, diventato inesigibile, a trascinare nell'abisso prima le banche e ora la fiducia dei consumatori e delle imprese. In autunno il contagio dalla finanza all'economia si farà sentire forse con maggiore intensità. Tecnicamente non si può ancora parlare di recessione, ma la situazione mostra pesanti segnali di persistenza. bastano due trimestri consecutivi con il segno meno perché anche gli esperti utilizzino quella parola, che i politici preferiscono evitare. Il governo di Tokyo non ha mai usato la parola recessione, nonostante i pericolosi rialzi del prezzo del petrolio e delle commodity come grano e riso. Si è preferito definire l'andamento del Pil con i più tenui: rallentamento o deterioramento. Ma tra qualche mese non sarà più la stessa cosa. Oggi tutti gli occhi saranno puntati sulla Germania, e poco più tardi su Bruxelles che fomita le stime europee. Eurostat potrebbe registrare la prima contrazione del Pil nella storia: gli analisti, infatti, prevedono che il dato segnerà un calo dello 0,3%/0,4% rispetto al primo trimestre. Un dato influenzato soprattutto dal deterioramento tedesco. Se la dovrebbero cavare con una stagnazione, invece, Francia (+0,1%/+0,2%) e Spagna (+0,1%/0,0%). L'indice sul clima economico di Eurolandia, ha reso noto ieri l'Istituto tedesco Ifo, è sceso nel terzo trimestre ai minimi dal 1993 (a quota 61,9 da 76,3), mostrando un declino sia delle condizioni attuali che delle aspettative future. «Particolarmente negativa» è la situazione economica di Italia, Portogallo, Irlanda e Belgio, mentre la Germania potrebbe riprendersi già a fine anno.



Operatori di Borsa Foto di Richard Drew/AP

L'INDUSTRIA NELLA UE		
Produzione industriale nella Zona Euro. Variazioni % su base annua e mensile relative al mese di giugno		
Paesi	Variazione mensile	Variazione annua
Ue 15	0,0	-0,5
Ue 27	+0,1	-0,3
Danimarca	-3,7	+0,3
Germania	+0,3	+1,7
Irlanda	-5,3	+6,1
Grecia	+2,4	-3,1
Spagna	-2,0	-9,0
Francia	-0,4	-2,5
ITALIA	+0,1	-1,8
Olanda	+2,9	+1,8
Portogallo	+3,0	-4,2
Finlandia	-2,3	-3,3
Svezia*	-	-
G. Bretagna	-0,2	-1,8

(*) Dato non pervenuto Fonte: EUROSTAT P&G Infograph

Il petrolio torna a salire: 117 dollari

Riprende a salire il prezzo del petrolio a seguito della pubblicazione dei dati sulle scorte energetiche. I futures sul greggio con scadenza a settembre sono stati scambiate a quota 116,84 dollari al barile, in rialzo di 3,83 dollari rispetto alla chiusura di ieri e dopo aver superato per pochi minuti quota 117 dollari. Il dipartimento dell'Energia americano ha reso noto che, nella settimana terminata l'8 agosto, le scorte di greggio sono scese di 400.000 barili, contro l'andamento stagionario previsto dagli analisti. Le scorte di benzina sono scese invece di 6,4 milioni di barili, un calo nettamente superiore a quello di 1,4 milioni atteso dagli analisti.

Federalismo: è già lite tra Veneto e Sicilia

Primi dati su gettito e spese: solo sette Regioni in attivo. Ma c'è anche «Roma ladrona»

/ Roma

Per ora il ministro Roberto Calderoli ha messo a punto solo una «bozza»: se ne discuterà in consiglio dei ministri a settembre e Giulio Tremonti vi dedicherà la sessione di bilancio autunnale. Ma il tema, il federalismo fiscale, rischia di dividere l'Italia già in piena estate. Sulle ipotesi circolate in questi giorni già sono emersi feroci contrasti tra le Regioni autonome e quelle ordinarie. Le prime non ci stanno a vedersi cancellare la propria autonomia - come vorrebbe il ministro leghista - e a rientrare nei parametri di spesa e di prelievo che varrebbero per tutti. Il siciliano Raffaele Lombardo ha già alzato le barricate. Ma i nordisti, in prima fila i veneti di Giancarlo Galan, replicano per le rime: anche loro debbono mettersi in linea. Calderoli segue il model-

lo lombardo, che concede alle Regioni di mantenere nei loro forzieri buona parte del gettito prodotto. Fino all'80% per alcune tasse. Ma chiede che siano le stesse Regioni a rifornire il fondo perequativo, ovvero le «buone» dovranno pagare per le «cattive», quelle che spendono più di quanto incassano. Per il Pd invece sarebbe lo Stato a farsi carico della perequazione, che costerebbe tra gli 11 e i 15 miliardi. Dare alle Regioni questo ruolo significherebbe aprire la strada a ipotesi secessionistiche. La partita in verità è molto complicata e c'è da scommettere che non si chiuderà presto, anche se Raffaele Fitto sembra bruciare le tappe. «Siamo a buon punto - ha dichiarato ieri - non penalizzeremo il sud». Sta di fatto che qual-

siasi manovra sul gettito fiscale in Italia si rivela molto delicata. Si parte dai numeri. Stando a una recente elaborazione della Cgia di Mestre, anticipata dall'Espresso in edicola oggi. Sono sette le Regioni italiane con un residuo fiscale positivo, vale a dire la differenza tra ciò che lo Stato incassa dai cittadini di quel territorio e ciò che spende per loro. In tutte le altre il saldo è invece negativo. In particolare la Lombardia risulta la Regione con il più alto indice po-

sitivo, visto che i cittadini versano al fisco 162 miliardi di euro e ne ricevono 124 in spesa pubblica, con una differenza quindi di 38 miliardi. Segue il Veneto dove le entrate sono pari a 66,2 miliardi di euro e le uscite a 50,6, con un segno più di 15,6. Le altre Regioni in attivo sono l'Emilia (+15,3 miliardi) il Piemonte (+6), la Toscana (+4,9), il Lazio (+3,8) che pure spesso è preso di mira dai leghisti, e infine le Marche (+2,2 miliardi). Le altre sono «passive». Per evitare sperequazioni al momento dell'avvio del sistema, l'idea di Calderoli è prendere le tre Regioni migliori e calcolare che fetta di tasse devono trattenere per sostenere la loro spesa. Si calcola la media fra le tre. Chi riesce a spendere meno, versa il resto in un fondo (detto perequativo) che verrà ripartito fra chi, al contrario, spende di più. Le tre Re-

La proposta Calderoli manda in fibrillazione il mondo politico anche in agosto

«Chi lavora per le Ferrovie non può essere un fannullone»

I sindacati sulla vicenda degli otto operai licenziati a Genova. «Qui si fanno gli straordinari per garantire i servizi minimi»

di Giuseppe Vespo

KAFKA Non chiamateli fannulloni. Non si addicono agli otto ferrovieri licenziati a Genova le etichette tanto care al ministro Brunetta. Non si trasformi questa vicenda nella prima battaglia della crociata ai nullafacenti. È il monito dei sindacati, che ribadiscono la sproporzione tra la misura adottata da Fs e la «leggerezza» commessa dai suoi dipendenti (uno degli otto, a fine straordinario, ha timbrato il cartelli-

no di uscita per sé e per i colleghi). I licenziati, «molto scossi», il giorno dopo la bufera, non hanno neanche partecipato all'assemblea dei lavoratori che si è tenuta ieri mattina a Genova per fare il punto e decidere il da farsi. Nel capoluogo ligure hanno accolto con favore l'annuncio di Trenitalia, che farà venti nuove assunzioni nell'officina sott'acusa, quella di San Fruttuoso (dove già si stimava una carenza di organico di trenta unità). Ma i rappresentanti dei lavoratori precisano: «Nessun baratto» con gli otto licenziati, «nessuna contrapposizione». Ieri Fs è tornata sulla vicenda. L'azienda ha ribadito che «quando le regole vengono

infrante è doveroso intervenire, anche se le azioni intraprese risultano spiacevoli». A Genova - dove lamentano i sindacati «ieri il più alto in grado tra i funzionari del gruppo era un capotecnico» - per ora non ci saranno scioperi. Anche perché significherebbe incorrere nelle sanzioni previste dalla legge di autoregolamentazione. Tuttavia avverte il segretario regionale della Filt-Cgil, Fabrizio Castellani, in «un'officina che è sempre andata avanti grazie alla disponibilità degli operai agli straordinari» quanto accaduto potrebbe aver già prodotto contraccolpi psicologici. La vicenda degli otto troverà una soluzione con la deciso-

ne del Tribunale di Genova, ma per i sindacati è bene correggere da subito l'immagine distorta che ne viene fuori e che danneggia tutti i ferrovieri del gruppo. Restituiremo agli attori la scena per quella che è, senza inventarne kaffkianamente i ruoli: «Si sta parlando di gente che ha accettato con un accordo sindacale di fare i turni straordinari e quelli di notte, per mandare avanti un'azienda che altrimenti non potrebbe garantire il servizio minimo», commenta il neosegretario generale della Filt-Cgil Franco Nasso. Gli fa Giovanni Luciano, segretario nazionale della Fit-Cils: «Non sono lavoratori che saltano i turni o si assentano, ma che fanno

gli straordinari. E sono stati licenziati senza preavviso. Chi lavora per questo gruppo - sostiene il sindacalista - non ha il tempo per fare il fannullone: c'è un grosso carico di lavoro, e agli 85 mila dipendenti attuali ne andrebbero affiancati molti altri». Intanto a Genova potrebbe scoppiare un altro caso: quello degli infortunati sul lavoro. Trenitalia starebbe chiedendo ad alcuni dipendenti liguri la restituzione degli «indennizzi per infortunio» corrisposti anni fa e oggi forse - ma non se ne conosce ancora il perché - non più riconosciuti. A denunciarlo è il sindacato autonomo Fast, che ha proposto un incontro a Fit-Cisl, Filt-Cgil e Uilt.

CHRYSLER CONFERMA: «CONTATTI CON FIAT»

«Per ora soltanto contatti, ma nessun negoziato in corso». Il presidente di Chrysler Tom Lasorda ha confermato che sull'asse Torino-Detroit potrebbe correre il ritorno di Fiat sul mercato americano come si diceva da qualche mese. L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, ha molto a cuore l'idea di tornare sul mercato americano per l'Alfa Romeo, dopo quasi un quarto di secolo dall'abbandono. Ma ritiene - come ha dichiarato di recente - che non sia possibile guadagnare negli Usa con una vettura che non venga prodotta in loco. Per il mercato statunitense, Marchionne pensa anche alla Fiat: l'idea è quella di esportare la 500 dopo i successi conseguiti sui mercati europei. E in attesa di ulteriori sviluppi con i vertici del Lingotto Chrysler continua a guardare all'estero in cerca di nuove joint venture, in particolare con la Russia e l'India. In una conferenza stampa lasorda ha detto che «il miglior momento per allearsi a una società che sta entrando nel tuo mercato è prima del suo ingresso» e questo aveva fatto pensare a Fiat. Ieri intanto il gruppo di Detroit ha annunciato che intende combattere il momento difficile investendo 1,8 miliardi di dollari per un nuovo «ecologico» modello di Jeep che prenda il posto della Grand Cherokee, molto amata dagli americani ma divenuta ormai eccessivamente costosa per i consumi. Nel nuovo impianto saranno assunti 400 dipendenti